Processo Russo, colpo di scena. Un perito rivela stranezze in una registrazione. Allegria della difesa, imbarazzo dell'accusa

## Il giallo della bobina tagliata

Un tecnico parla di «eventi anomali» in una registrazione della superteste Gabriella Alletto Del Sisde l'apparecchiatura. «L'ipotesi è che siano stati tagliati pezzi di nastro consistenti»

#### **Dalla Prima**



processo, in uno qualsiasi, vengo-no comminate delle pene, e valuta-ta la gravità degli atti compiuti, e applicate delle sentenze, c'è bisogno che le regole del gioco siano esplicite, nette, riconoscibili e accettabili da tutti. Soprattutto in una situa-zione - il processo Marta Russo ha questa complicata configurazione în cui il discrimine tra indizio e prova è labile; in cui la psicologia ha teso ad appropriarsi di uno spazio esagerato. Soprattutto, nel movimento di una macchina processuale che ha finito per tirare in ballo la letteratura per spiegare un movente tanto cerebrale quanto impalpabile, che i media sono stati costretti a spettacolarizzare. Nella ricerca del, dei colpevoli, per un delitto così gra-

A maggior ragione, in un caso come questo, e anche a prescindere da ciò (le anomalie sul nastro dell'intercettazione della testimone Alletto) che ieri mattina è avvenuto in corte d'assise, deve valere la solarità

Appunto, nell'intrico di questa scena processuale, non è facile ap-plicare una giustizia giusta. Ma questa difficoltà si può evitare solo ŝe a essere giudicati sono i fatti, le azioni, le prove. Senza cadere nelle interpretazioni, nelle discussioni sugli stati d'animo, sulle imprudenze che possono condurre ai delitti, ai

E' inammissibile, nel caso Marta Russo, più che in altri, che i fatti non siano identificati chiaramente, che la catena di responsabilità rimanga incerta.

Nel processo conta, evidentemen te, accertare la verità. Arrivare alla sentenza con un uso limpido della rò ha necessità di svolgersi in un alveo di protezione che attiene alla certezza del diritto. La cornice che fa da sfondo al dibattimento, che 'inquadra giudice, imputato, testimoni è questa: e le regole, precise, sono a disposizione, anzi, leggibili

da ognuno, ognuna di noi. Noi non siamo convinti che il processo serva a sconfiggere il Male. Piuttosto, a reprimere il Male, auello commesso da una determinata persona. Ci auguriamo che in galera venga mandato chi ha compiuto un delĭtto. Attraverso l'applicazione

di regole certe. Perciò, gli attori del processo hanno bisogno di trovarsi nei posti che la legge gli ha assegnato. E questo per un problema di salvaguardia della democrazia, cioè di quel patto che i cittadini hanno siglato per il loro stare assieme. La differenza tra esecuzione in piazza e rito processuale, in fondo, è questa. È l'inte-resse che ha chi guarda al processo sta che nel fatto che il suo svolgimento sia fatto con rispetto di quelle regole che ci sono anche se vengono riscritte e aggiornate. Quello che va evitato, da parte della corte d'assise, è che la scena di questo processo conservi delle zone d'ombra più o meno estese. Lo chiediamo per onorare la memoria di Marta Russo. [Letizia Paolozzi]

**ROMA. Salvatore** 

Ferraro è un «gran-

de attore» e il suo in-

terrogatorio è stato

«una sceneggiata»:

così la pensa Aure-

mamma di Marta,

che ha scelto la ven-

tinovesima udienza

liana Russo, la

losofia del diritto non si sono guarda-

cesco Amato. Ghignano eccitati contenti? - i difensori degli imputati ro. Scuri, in volto, i pm dell'accusa: il procuratore aggiunto Italo Ormanni e il sostituto Carlo La Speranza. Brutta storia.

Ci sono quattro «eventi molto anomali», di cui tre «assimilabili a tagli» sulla bobina dell'intercettazione della conversazione avvenuta tra la superteste Gabriella Alletto e il cognato, durante la quale Alletto più volte confermava di «non essere mai statanell'aula6».

È con questa novità, sostenuta nel-

tessa Marta Russo. Restano sbigottiti i Donato, che si apre la 29/ma udienza giurati dell'Assise e il Presidente Frandel processo. Il perito ha ammesso che «tre anomalie possono ricordare tagli di nastro, anche se non risulta a Giovanni Scattone e Salvatore Ferra- un controllo accurato della bobina alcun taglio». Il tecnico, però, ha paventato l'ipotesi che la bobina consegnatagli dalla Procura «non sia l'originale, ma una copia». Il perito ha inoltre detto di non aver potuto accertare se gli «apparecchi di registrazione, dati dalla Procura, siano gli stessi usati per la registrazione dell'intercettazione». Inoltre, nel corso della perizia, il tecnico ha riscontrato una discordanza tra i tempi di regi- e per questo ha chiesto alla Corte che,

ROMA. Un altro pasticcio nel proces- l'aula bunker del Foro Italico dal peri- quelli da lui effettivamente accertati: recchi forniti alla Procura in quel pe- mente ritrovata negli uffici della que- torio, nel corso del quale ha affermaso ai presunti assassini della studen- to che ha analizzato la bobina, Marco in particolare, la prima e la quarta conversazione avrebbero uno scarto rispettivamente di tre e quattro mi-

> Il perito della Corte ha inoltre sostenuto che nella bobina ha riscon- re se della bobina della registrazione trato «rumori di fondo diversi, discontinuità semantica ed il passaggio da una situazione all'altra nella conversazione». Tutti elementi che portano all'ipotesi che «sono stati tagliati pezzi di nastro consistenti». Il sostituto procuratore Carlo Lasperanza ha precisato che «l'apparecchio per la registrazione effettuata nel suo ufficio della Procura fu fornito dal Sisde» strazione dei cinque brani di conver- con una ordinanza, chieda al Sisde di sazione riportati sul brogliaccio, e | mettere a disposizione tutti gli appa- | ne» della bobina che fu successiva-

riodo. «Gli apparecchi - ha precisato Lasperanza - vennero richiesti al Sisde perché avevamo bisogno di microspie invisibili». Il Pm ha inoltre chiesto alla Corte di Assise di accertadell'intercettazione siano state fatte copie con tagli e se l'originale è ancora in possesso del Sisde. Lasperanza ha inoltre spiegato che fu il dirigente della Digos Vulpiani a prendere contatti col Sisde e a portare via material-

mente il nastro della registrazione. Il nastro della registrazione dell'intercettazione tra Gabriella Alletto ed il cognato poliziotto fu al centro qualche mese fa di un «giallo»: la difesa denunciò una presunta «sparizio-

giugnodel '97, due giorni prima della confessione di Gabriella Alletto che portò in carcere Scattone e Ferraro.

Lo stesso perito ha indicato in aula i quattro punti dove si riscontrano le nel corso di una mia visita nel carcere anomalie. La prima «stranezza» nella registrazione si verifica a due secondi dall'inizio: «Si sente una porta che si ra di Roma... Subito presentai un'inchiude, c'è l'anomalia e poi Alletto dice: "Io non c'ero la dentro. Gì, te lo giuro sui miei figli. Ha sbagliato Lipari"...», ha spiegato il perito. Le altre tre anomalie, quelle assimilabili ai «tagli», si verificano dopo oltre un'ora di registrazione.

Successivamente, ha preso la parola Salvatore Ferraro. Dopo una dichiarazione spontanea, l'interroga-

stura. La registrazione fu fatta l'11 | to doi essere stato preso a «pugni e sputi» da «alti funzionari della squadra Mobile romana». La circostanza è stata confermata dal deputato di Alleanza nazionale Enzo Fragalà. «Sì, di Regina Coeli, Ferraro mi raccontò di essere stato picchiato nella questuterrogazione parlamentare...».

Nel tardo pomeriggio, la squadra Mobile di Roma ha fatto sapere che sarà depositata al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma una denuncia per calunnia nei confronti dell'imputato Salvatore

Fa. Ro.







La pistola

ha fatto?»

«No... noo»

«Ne ha mai

«No...noo»

terzi»

La parte civile:

tenute per conto

fatte?

Pm: «Sa che fine

### **PRIMO PIANO**

# Ferraro grida la sua innocenza «Un giorno lei mi abbraccerà»

Deposizione di 4 ore, teso scambio di battute col padre di Marta

ROMA. Arrivederci Sasà. «Sono stato convin-

cente?». Mah. Salvatore Ferraro, circondato da quattro agenti, sparisce nel corridoio buio dell'aula bunker del Foro Italico. Ha la mano sudata. E tremante. Tre ore e un quarto è durata la sua deposizione. Era il suo giorno. Il primo, dopo la pausa estiva di questo processo ai presunti

assassini della studentessa Marta Russo. Lui è uno dei due. | na». Gli sputi, in bocca. «Mi dissero: L'altro è Giovanni Scattone. La prima cosa da dire è che i due assistenti di Fiti troppo, nessun occhietto, una notevole freddezza tattica. Sugli appun-

Lapolizia to, resta proprio questa «Subito dopo il sensazione: deposiziomio arresto sono ne altamente strategica. stato preso a Con Ferraro che, dopo pochissimi minuti di pugni e sputi da preambolo, è subito enimportanti trato nella parte dell'acfunzionari della cusato-innocente, della squadra mobile vittima, del perseguitato. Che ha «profonda firomana» ducia nella giustizia», sebbene sia stato preso

> «a pugni e sputi da importanti funzionari della squadra Mobile romaquesto sputo glielo manda il padre di Marta...». Polemico, a tratti ironico, guardava - con malcelata serenità - i giurati popolari della Corte d'Assise, il Presidente Francesco Amato, il

za. Non ha mai abbassato lo sguardo. Anche il tono della voce: sempre alto, forte, sicuro. Quasi tutte le risposte pronte. Quasi. Sasà ha vacillato - visibilmente, e per qualche secondo, tanto da scatenare la raffica dei flashsolo quando gli avvocati della famiglia Russo gli hanno chiesto notizia della pistola. Allora Sasà ha deglutito nervoso, le sue pupille sembravano moscheimpazzite.

«La pistola... Dottor Ferraro, lei sa che fine ha fatto la pistola con cui è stata giustiziata Marta?», gli ha chiesto l'avvocato di parte civile Luca Petrucci. E lui: «No... no, è evidente che non ho notizie...».

Ma era incerto, sorpreso, improvvisamente meno spavaldo. E quelli, invece, hanno insistito: «È sicuro, dottor Ferraro, di non aver mai tenuto una pistola per conto terzi?». Lui: «No... Nooo...». Ma loro insistevano, forse alludendo al conterraneo - calabrese - Domenico Condemi, indagato in altro procedimento: «Dottor Ferraro: per conto terziii?...». «No, nooo...»

Un'altra sensazione si coglie sfogliando attentamente gli appunti: Ferraro - che è accusato di aver assistito all'esecuzione di Marta Russo compiuta dall'amico e collega assistente dell'istituto di Filosofia del Diritto Giovanni Scattone il 9 maggio di due anni fa in un vialetto dell'università «La Sapienza» - sembra aver spedito una serie di messaggi. I destinatari li ha scelti con calma ed attenzione. Uno ad uno. L'interrogatorio era condotto dal Pm La Speranza.

Dottor Ferraro, la segretaria Alleto sostiene di averla vista nell'aula numero 6 dell'istituto di Filosofia del diritto... Dopo il colpo esploso dal suo collega, lei si sarebbe portato le mani tra i capel-

rispondere, venga qui, in aula, a raccontare ciò che dice di aver visto quella mattina...». Anche l'usciere Liparota, in verità. ha sostenuto di aver visto, sia pure per un solo giorno, la stessa

«Io voglio che la signora Alletto, in-

vece di avvalersi della facoltà di non

«Ecco, appunto. Lui prima ha detto di avermi visto e poi, dopo un solo

trattato... È stato più lungimirante di me, che invece mi sono fatto oltre quattrocentocinquanta giorni di carcere... D'altra parte, ci avrete pensato anche voi tutti: io avrei potuto tranquillamente accusare Giovanni Scattone e uscirmene... E invece... Invece ora de-

E la Lipari? Pure Maria Chiara Lipari, una sua cara collega, l'accusa con sicurezza. Di lei cosa dice,

«Oh... beh, io l'ho ascoltata la deposizione di Maria Chiara... ed ecco, devo dire che della sua buona fede io sono certo... Ripeto: certo... Solo che Mi scusi, dottor Ferraro: si con-

«Nel senso che lei crede di avermi visto, ma sbaglia, evidentemente, giorno e orario...».

E la Olzai? Anche questa studentessa sostiene di aver visto lei e Scattone scendere velocemente la scalinata dell'istituto pochi minuti dopo l'esplosione del colpo mortale...

cordare a lei, signor giudice, e a voi, signori della Corte, che la signorina Olzai prima sostenne di aver visto Scattone vestito in un certo modo... e poi, ecco, dopo una strana operazione di sartoria, ricordò di averlo visto abbigliatoin un altro modo...».

ciati. Alla Alletto: perché non hai il coraggio di ripetere tutto? A Liparota: vieni a ribadire la mia innocenza. Alla Olzai: messaggio gonfio di ironia. Alla Lipari: sei una brava ragazza, ma sbagli. A Scattone: non ti ho tradito.

Ferraro...». Poi attacca il suo interro-

stiene, in buona sostanza. che

## un giorno **importante**»

«Per me

questo è

ROMA. Prima di sottoporsi alle domande, Ferraro ha voluto rendere una dichiarazione spontanea nella quale ha ribadito «l'estraneità ai fatti contestati, all'omicidio di Marta Russo». «Per me oggi è un giorno importante - ha detto Ferraro parlando alla Corte - anche perché, dopo 450 giorni di carcere, ho la possibilità di parlare alla Corte che dovrà giudicare se sono innocente o colpevole». «Questa attesa fatto crescere in me il terrore di non essere chiaro e in tutto il procedimento del resto temo di non essere stato compreso. Oggi ho bisogno di parlare, di parlare tanto. Ho visto il logorio a cui sono stati sottoposti gli altri nel corso degli interrogatori, eppure non avevano trascorso 450 giorni in carcere, un periodo che forse ha menomato la mia lucidità. ma non la mia forza». La dichiarazione spontanea di Ferraro è durata circa 30 minuti, nel corso dei quali l'imputato ha voluto raccontare «la storia della mia indagine». «Il peso maggiore - ha detto Ferraro tranquillo e con lo sguardo rivolto verso la Corte - sono state le dichiarazioni del professor Russo. Mi pesa essere considerato colpevole da essere dalla loro parte». Ma Ferraro ha parlato non solo del peso del dolore della famiglia Russo e «dello scempio che hanno fatto di me i media», ma anche «delle accuse di un'amica come Maria Chiara Lipari» Ferraro si è riferito anche a chi ha accusato lui e Scattone: Francesco Liparota, Gabriella Alletto. imputato ha avuto parole dure per una sua altra amica, Marianna Marcucci, «anche lei depositaria di una verità fondamentale perché sa se la mattina del 9 maggio era con me o no... Ma io l'aspetto, aspetto tutta questa gente perché la famiglia Russo deve avere chiarimenti su questa vicenda». E tornando al «terribile peso» portato in questo periodo Ferraro ha ammesso di «vergognarsi per avere pensato in questo periodo più di una volta di accusare l'amico Scattone» Poi ha voluto descrivere la sua vita prima e dopo il 14 giugno del '97, giorno del suo arresto «mi piace lo studio, mi piace l'università, fare lezione stare con gli studenti - ha spiegato - questo ero prima del 14 giugno... ma dopo tutto ciò sono diventati elementi contro di me». «Lo ripeto il 9 maggio - ha sottolineato Ferraro - quel

giorno per me è stata una

giornata normale perché

ero a casa, davanti ad un

linguistica. Con me c'era

libro arancione di

mia sorella».

Aureliana Russo: «Una sceneggiata»

### La madre di Marta «È soltanto un grande attore»

del processo per mettere piede per la prima volta nell'aula bunker e ascoltare di persona le parole di uno dei due imputati principali. La donna era accompagnata e assistita dal marito Donato, dalla sorella Anna, dalla presidente dell'Associazione Internazionale Ricerca e Trapianto intitotata a Marta, Anna Laganà Madia, e da un amico. «Già altre volte avrei voluto, ma non ce l'ho fatta - aveva detto all'inizio della seduta -, oggi sono qui proprio perché mi sentivo di venire. Davanti ai resoconti delle prime udienze in Tv o sui giornali, non riuscivo nemmeno a guardare le foto degli imputati. Le forze in mio possesso sono poche e devo dedicarle a mia figlia Tiziana». Aureliana Russo ha spiegato di aver preso stamane «un tubetto» di tranquillanti omeopatici,

diversi da quelli che sommini-

stra al marito perché «lui, invece, ha bisogno di tirarsi su». Prima che Ferraro cominciasse a parlare, Aureliana aveva detto degli imputati: «Li sto studiando. Sembrano impassibili, impenetrabili. Vorrei fare loro tante domande e soprattutto essere nella loro testa». Dopo aver sentito parlare Ferraro per quasi tre ore, Aureliana ha cambiato idea e, finita la seduta, ha ammesso: «Ferraro mi ha dato molto fasti-

> «Soprattutto mi ha infastiditoha proseguito la madre di Marta - questa sua sceneggiata per accattivarsi la nostra benevolenza. È un grande attore. Si è gestito molto bene. Era molto freddo, anche se a volte è caduto in contraddizione». A chi le chiedeva: «Non ha il dubbio che Ferraro possa essere innocente?», la

donna aveva cominciato a rispondere: «Alcuni dubbi...» ma il marito l'ha subito bloccata concludendo la frase con un secco «vogliamo la verità».

All'uscita dall'aula bunker, circondata da microfoni e telecamere e incalzata dalle domande sulle sue sensa-

zioni durante l'udienza, Aureliana Russo ha aggiunto: «È impossibile dirlo». Al suo posto ha parlato il marito: «Abbiamo partecipato con estrema emotività all'udienza. Abbiamo notato delle contraddizioni. In particolare, quando l'avvocato di parte civile Petrucci ha chiesto a Ferraro della pistola, lui ha mostrato un certo nervosismo». A suscitare il «fastidio» dei coniugi Russo è stata soprattutto

questa dichiarazione di Ferraro: «Oggi sono qui e sono contento che siano presenti entrambi i genitori di Marta Russo. Sono sicuro che la verità verrà fuori. Oggi devo fare la parte del possibile teste di questo omicidio, ma quando verrà fuori la verità lei non mi guarderà più con disprezzo, ma mi abbraccerà».

ti, a sfogliare il blocchet- Pubblico ministero Carlo La Speran- giorno di carcere, ha ri-

vo star qui a sopportare il fatto che anche Liparota, anche lui si avvale della facoltà di non rispondere...». dottor Ferraro?

Maria Chiara si confonde». fonde.inchesenso?

«Beh, quanto alla Olzai, io vorrei ri-

Messaggi, come si intuisce, incro-

L'avvocato di parte civile Oreste Flammini Minuto: «Non mi convince. Non è semplice incastrare questo

Senta, Ferraro. Ci sono quattro persone che l'accusano. Ma lei so-

in questa lunga deten-Lei ritiene che le prove a suo carico siano state contraf-«No, non direi, anche se, nel caso

l'Alletto mente, che la

Olzai ha stranamente

cambiato parte della

deposizione, che Li-

parota conosce la ve-

rità e non la racconta,

e che la Lipari è una

brava ragazza, asseta-

ta di giustizia, e che

proprio per questo si

confonde: c'è forse

«Senta, io ho sofferto

una congiura?...

della segretaria Alletto, ho appreso dai giornali che sarebbe stata oggetto di pressioni da parte degli investiga-L'avvocato Flammini Minuto la-

scia la parola al collega Petrucci. Lei, dottor Ferraro, ha mai subìto minacce?

Ne ha mai fatte?

E allora, scusi, perché il Liparota dice di essere stato «terrorizzato» da lei?

«Non lo so. Noi avevamo ottimi rapporti...». Lei teneva un diario? Ci sono ri-

portate frasi terrificanti... «Sì, ci appuntavo sopra il contenuto dei miei sogni, potevano servirmi come spunto per eventuali sceneggiature...».

Chefine ha fatto la pistola? «Non ho, è evidente che non ho notizie della pistola...».

È a questo punto che Ferraro dice: «Comunque... prima o poi verrà fuori la verità su chi ha ucciso Marta...». È un'affermazione che scatena la reazione del papà di Marta, il professor Donato, che siede in terza fila. «Voglio la veritààà!».

Ferraro impugna il microfono con le due mani. «Sono contento di poter parlare con lei... ma quando la verità verrà fuori, lei si renderà conto che questo mio sacrificio vale in minima parte anche per sua figlia... Un giorno, lei, signor Russo, mi abbraccerà».

**Fabrizio Roncone**